

Riflessioni sulla cultura dei diritti dell'uomo

di Luigi Arnaboldi

Per la presentazione del numero 5 della rivista (Â«La cultura dei diritti dell'Â» uomo Â») abbiamo ricevuto il dono di ascoltare AgustÃ¬ Nicolau-Coll, vice-direttore dell'Â» Istituto Interculturale di MontrÃ©al. La sua presenza tra noi testimonia lâ» attiva collaborazione in atto con lâ» Istituto canadese nel comune cammino di ricerca-azione sull'Â» interculturalitÃ . La profonda esperienza e la competenza di Nicolau-Coll hanno permesso di approfondire la questione della pretesa universalitÃ dei diritti umani sia nell'Â» incontro di presentazione alla Libreria Feltrinelli di Bologna (6 ottobre) sia nel successivo seminario tenutosi a Casalecchio di Reno Â» (8 ottobre).

Il relatore ha voluto subito precisare che il suo intento non Ã di rifiutare i diritti umani ma di Â«relativizzare la loro portata e scoprire i pericoli che comportano in una visione universalistica delle coseÂ». Â» D'Â» altronde la continua relazione con persone di culture Â«altreÂ» ci mette in situazione per ascoltare le loro opinioni sui diritti umani. Colpisce, ad esempio, quest'Â» acuta analisi di uno studioso senegalese: Â«In Africa Nera, in nome dei diritti umani, stanno imponendoci la societÃ individualistica e consumistica e stanno spezzando la solidarietÃ comunitariaÂ».

Nicolau-Coll ha proposto un percorso di riflessione in tre tappe:

- il contesto storico in cui sorgono;
- il loro contesto culturale;
- la questione della loro presunta universalitÃ . Dal punto di vista storico va ricordato che i diritti umani sono stati affermati nell'Â» ambito della rivoluzione francese come strumento di difesa in contrapposizione al regime monarchico. Ma successivamente, e in particolar modo nel XX secolo, sono arrivati a svolgere una funzione di strutturazione della societÃ . Nati come diritti politici, nella Dichiarazione del 1948 hanno assunto risvolti di carattere economico e sociale, fino ad inglobare in seguito anche la dimensione culturale. Queste Â«tre generazioniÂ» di diritti umani ci introducono nel nostro oggi, dove giÃ si parla della Â«quarta generazioneÂ»: sono quei nuovi diritti legati a tutta la questione del vivente, della bioetica e della globalizzazione. Possiamo dunque ipotizzare che ci sarÃ una quinta generazione, poi una sesta, e cosÃ via. La storia dei diritti umani, che reputiamo universali, evidenzia che hanno conosciuto un'Â» evoluzione e ancora la conosceranno. Non sono dunque una realtÃ Â«dataÂ», ma sono suscettibili di cambiamenti.

Richiamando lâ» articolo di Panikkar contenuto nella rivista, Nicolau-Coll ha invitato i suoi ascoltatori a riflettere sui tre elementi fondamentali che, dal punto di vista culturale, stanno alla base della Dichiarazione universale dei diritti umani:

- il postulato dell'Â» esistenza di una natura umana universale;
- la credenza che la dignitÃ Â» soprattutto la dignitÃ dell'Â» individuo;
- la convinzione che tutto ciÃ² si articola in un ordine democratico. Questi diritti nascono come conseguenza di presupposti culturali occidentali che possono legittimamente essere assenti in altre culture. Per esempio, ha chiarito il relatore, lâ» Occidente pensa Â«l'Â» essere umano soprattutto come un individuo. CiÃ² significa che io sono diverso dagli altri per la mia individualitÃ , che la mia autonomia Ã la cosa piÃ¹ importante, e che io sono un fine in quanto tale. I miei diritti sono al servizio della finalitÃ di me come individuoÂ». Ma questa concezione Ã lungi dall'Â» essere universale perchÃ©, ad esempio, altre culture mettono al centro la comunitÃ e non lâ» individuo.

Per valutare la questione dell'Â» universalitÃ siamo dunque chiamati a esaminare le altre culture per scoprire quali siano i loro profondi miti di riferimento. Secondo il relatore, per conoscere una cultura Â«altraÂ» câ» da rispondere a tre domande fondamentali:

- qual Ã la sua visione dell'Â» universo?
- quali sono le sue caratteristiche sociali?
- quali sono le nozioni centrali su cui si articola la vita in societÃ ? La visione dell'Â» universo Ã specifica in ogni cultura. Nel paradigma occidentale il mondo Ã imperfetto. Necessita dunque di essere riformato con la partecipazione dell'Â» uomo alla creazione di Dio (prospettiva cristiana) o col progresso (prospettiva non cristiana). Nella cultura indÃ¹, che vede lâ» universo come una manifestazione del Â«non manifestatoÂ», il mondo Ã perfetto e non ha bisogno di essere perfezionato. Nella visione dell'Â» Africa Nera il mondo, sorto dal caos, vive un'Â» armonia che Ã il risultato della complementarietÃ di cose differenti. La coesione dell'Â» universo si fonda su queste differenze irriducibili, e ciÃ² permette un processo di creazione continua.

Queste diverse visioni del mondo hanno poi delle ripercussioni nell'Â» articolazione sociale. Nell'Â» Africa Nera lâ» unitÃ s'Ã intesa come frutto di una complementarietÃ di differenze, ma mai a partire da norme imposte dall'Â» esterno (per esempio, una dichiarazione di diritti). Nel contesto indÃ¹ la realtÃ sociale si esprime in una pluralitÃ di forme e in una Â«gerarchiaÂ» che riflette un ordine sacro. L'Â» unitÃ non Ã percepita come risultato della legalitÃ e dell'Â» uniformitÃ , ma della diversitÃ . Nel contesto occidentale moderno troviamo due elementi che fondano lâ» articolazione sociale: la persona intesa come individuo e il contratto sociale fra individui autonomi.

Questi aspetti ci permettono di osservare quanto siano diverse fra loro le nozioni centrali che alimentano le culture.

Nicolau-Coll le ha cosÃ schematicamente:

- Â il paradigma della sottomissione (Occidente);
- Â il paradigma dell'Â» interconnessione della realtÃ (India);
- Â il paradigma della differenziazione (Africa Nera). In Occidente câ» un paradigma della sottomissione: ci si sottomette a una serie di norme imposte dall'Â» esterno per garantire lâ» ordine sociale. Nel contesto indÃ¹, la nozione centrale

quella di dharma (Â«ciÃ² che assicura la coesione di tutto il cosmoÂ»). Non si tratta di seguire una norma morale stabilita dallâ€™esterno, ma di scoprire e vivere il proprio dharma interiore. Non ci si domanda se unâ€™azione rispetta o meno il diritto ma se Ã¨ dharmica o non dharmica. Nel contesto africano al centro sta la forza della tradizione tramandata dagli anziani. In caso di conflitto Ã¨ la parola degli antenati che sorge dal Â«ventreÂ» della comunitÃ ad essere il punto di riferimento. Nicolau-Coll, evidenziando gli specifici orizzonti mitologici di ogni cultura, ci ha messo in situazione per problematicizzare la pretesa universalitÃ della Dichiarazione universale dei diritti umani. Ha poi concluso il suo intervento richiamando unâ€™antica massima di saggezza: Â«Quando il Tao (la tradizione, il cammino profondo) scompare, sorge la morale; quando scompare la morale, sorge lâ€™etica; quando scompare lâ€™etica, sorge il diritto; quando scompare il diritto, sorge la guerraÂ». Da qui la domanda: il diritto ci conduce piÃ¹ vicino alla guerra o piÃ¹ vicino allâ€™interioritÃ ?